CORRIERE ROMANO

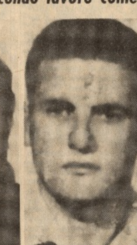
NUOVI ORDINI DI CATTURA NEL QUADRO DELL'INCHIESTA CONDOTTA DA INFELISI

Sono finiti in carcere altri quattro assenteisti: un insegnante, due impiegati e un netturbino

Il docente aveva un residence - Uno degli impiegati dirigeva una agenzia di assicurazioni L'altro faceva il tassista - Il netturbino aveva un secondo lavoro come guardiano notturno

Biase Discenza

Paolo Cauteruccio



Sergio Barsotti

Achille Marzi

Per i dipendenti pubblici malati di assenteismo, continuano a fioccare gli ordini di cattura. Ieri mattina altri quattro — un insegnante, due impiegati postali e un netturbino — hanno visto gli agenti di polizia piombare in casa per arrestarli. Sono finiti in carcere con l'accusa di falso e truffa Achille Marzi, Sergio Barsotti, Biase Discenza e Paolo Cauteruccio.

L'offensiva della magistratura contro i «furbi», che si presentano in ufficio solo il 27 per ritirare lo stipendio, si fa sempre più agguerrita. Da ieri il sostituto procuratore Luciano Infelisi, titolare dell'inchiesta, è coadiuvato nelle indagini da un altro collega, il dottor Davide Iorio. E intanto il fenomeno dell'assenteismo anima vivaci discussioni in Parlamento: martedì prossimo il governo dovrà rispondere in Senato a numerose interpellanze presentate da democristiani, socialisti, comunisti e missini sull'ampiezza del problema, sulle misure allo studio per indurre gli statali al rispetto dell'orario di lavoro, e sulle iniziative disciplinari da prendere verso gli assenteisti cronici.

Gli arresti di ieri. Achille Marzi, 44 anni, è insegnante di educazione fisica presso l'Istituto tecnico industriale «De Amicis», nel rione di Testaccio. Secondo gli accertamenti del commissario Gianni Carnevale (incaricato dal dottor Infelisi di scovare i dipendenti pubblici «lavativi»), il docente faceva risultare la sua presenza a scuola grazie a un collega che firmava il registro al posto suo. Lui invece se ne stava sulla Costa Smeralda, a una decina di chilometri da Olbia, a curare interessi personali. Ha infatti aperto un residence insieme con altri soci.

E veniamo ai due impiegati postali, Sergio Barsotti, un quarantenne, addetto all'ufficio delle Poste di Lavinio, e Biase Discenza, 49 anni, che lavora all'ufficio postale Roma-Appio. Il primo, Barsotti, aveva escogitato il solito trucco del doppio lavoro: non si presentava quasi mai in ufficio adducendo malattie e infortuni vari, mentre poi si dedicava a tempo pieno a un'agenzia di assicurazioni di cui è titolare ad Anzio.

Discenza ha una storia analoga. Insoddisfatto del lavoro alle poste, è riuscito a farsi concedere una licenza di tassista. Si è però guardato bene dal lasciare il suo impiego, al quale finiva necessariamente per dedicare solo pochi ritagli di tempo. Infine Paolo Cauteruccio, 51 anni, spazzino. Per raggranellare uno stipendio più cospicuo si sottoponeva a lunghi ed estenuanti lavori notturni in un magazzino all'ingrosso. Con il risultato che, quando all'alba aveva concluso i suoi impegni, era stanco morto. E invece di andare a ripulire le strade, prendeva la via di casa per recuperare il sonno perduto.

Si può tracciare un primo bilancio della lotta agli assenteisti a tre mesi dall'apertura dell'inchiesta giudiziaria. Solo a Roma sono stati eseguiti finora sedici arresti, emesse più di trecento comunicazioni giudiziarie, spiccati circa cinquanta ordini di comparizione. Il primato dell'assenteismo è detenuto dai dipendenti del ministero delle Poste, dove il 50 per cento degli impiegati — come risulta da un'indagine interna — mostra totale disaffezione per il lavoro.

Molto elevato anche l'assenteismo del personale paramedico che opera negli ospedali pubblici. Mentre l'inchiesta si è nel frattempo allargata al ministero delle Finanze, a quello dei Trasporti e della Pubblica Istruzione, alla Regione Lazio, sino a investire gli stessi uffici del Palazzo di giustizia.

M. Ne.

Vicenda Frezza: indagine sui depositi in banca

Il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, ha affidato alla Guardia di finanza una indagine di natura contabile sui depositi bancari del professor Fernando Frezza, il primario chirurgo dell'ospedale «Regina Elena» già rinviato a giudizio per truffa e concussione e del figlio di questi, Fabrizio, arrestato per le presunte irregolarità che sarebbero avvenute nella gestione amministrativa del laboratorio di analisi «Eritrea» da lui diretto.

Il giudice, secondo quanto si è appreso, intende stabilire, attraverso gli accertamenti, la consistenza delle somme di denaro depositate nei conti correnti dei Frezza e i più recenti movimenti dei conti, soprattutto per quanto riguarda i versamenti.

Alla base dell'indagine, peraltro disposta già in occasione dell'inchiesta su altri episodi di corruzione e malcostume nell'assistenza sanitaria, come quello relativo al professor Guido Moricca, ci sarebbe la necessità di verificare le notizie secondo le quali Fabrizio Frezza ed il medico Antonio Porfirio, convenzionato con il laboratorio di analisi, ricorrendo al sistema delle false pratiche di rimborso per accertamenti diagnostici, riuscivano ad intascare mensilmente una cifra non inferiore ai trenta milioni di lire.

L'ordine di cattura contro Fabrizio Frezza e Antonio Porfirio, firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, fa riferimento ai reati di corruzione, truffa e falsità materiale in certificazione amministrativa.

A GIUDIZIO 20 TERRORISTI

Fiancheggiavano le Br Accusati di 4 omicidi

Sono imputati di numerosi attentati e delitti compiuti dal 1977 al '78

Il rinvio a giudizio di venti estremisti di sinistra che, sotto la sigla di «Guerriglia comunista», avrebbero costituito un'organizzazione eversiva ritenuta fiancheggiatrice delle «Brigate rosse» e che sarebbe stata responsabile a Roma di una lunga serie di attentati e delitti compiuti tra il 1976 ed il 1978, è stato chiesto dal pubblico ministero Francesco Nitto Palma. La requisitoria del magistrato dell'accusa è stata consegnata al giudice istruttore Rosario Priore al quale spetta l'ultima decisione.

I reati per i quali gli imputati dovrebbero comparire davanti alla Corte d'assise vanno dall'associazione sovversiva, alla banda armata, e dalla detenzione di armi ed esplosivi alla rapina.

I presunti dirigenti dell'organizzazione, Sergio Di Donnamasa, Sandro Giuliani, Pierluigi Santilli, Giovanni Giallombardo e Marco Faraglia, inoltre, sono accusati di quattro delitti. Sarebbero infatti responsabili della morte di Maurizio Tucci, un giovane di 27 anni assassinato in via Clelia il 3 novembre del 1978, Giampiero Cacioni, ucciso il 18 giugno dello stesso anno nella sua casa in via delle Begonie, a Centocelle, di Enrico Donati, ucciso, sembra per errore, in via Ivrea il 16 dicembre e del commerciante tripolino Saadi Vaturi, assassinato in via Tuscolana il 27 novembre di quell'anno.

Le altre persone per le quali il dottor Palma chiede il rinvio a giudizio, sono Mauro Magretti, Alvaro Insardi, Marcello Freddi, Paolo Rossiello, Francesco Solimeno, Franco Cancelli, Giuseppe Di Dio Busà, Francesco Balsamo, Antonio e Francesca Di Mitrio, Fiore Di Salvo, Fernando Ginestra, Claudio Annini, Maurizio Di Gregorio, Cinzia Costantini e Antonio Damiano.

Nelle 32 pagine della requisitoria scritta, il magistrato ricorda che gli imputati, in gran parte usciti dalla sezione di «Lotta continua» di Cinecittà, aderirono ai gruppi vicini all'Autonomia organizzata ed erano legati ad un'altra organizzazione clandestina, quella conosciuta come «Formazioni combattenti comuniste».

Inoltre, secondo il pubblico ministero, «il gruppo si pose nelle condizioni di fare opera di fiancheggiamento a favore delle Brigate rosse» come dimostrerebbero alcuni elementi emersi durante l'istruttoria. Tra gli altri, il giudice ricorda che, secondo le «confessioni» di un «pentito» Sergio Di Donnamasa, potrebbe essere il «Fritz» che, stando agli appunti trovati nel covo di via Gradoli, avrebbe acquistato e consegnato ai brigatisti rossi la mitraglietta «Skorpion» usata per l'agguato di via Fani. Inoltre, il capo della colonna romana delle Brigate rosse Mario Moretti usò un documento d'identità intestato a Pierluigi Santilli, che poco tempo prima aveva dichiarato di averlo smarrito.

Sono ben 54 i capi di imputazione per i quali gli imputati dovrebbero comparire davanti ad una Corte d'assise. Le uccisioni già ricordate furono tutte rivendicate dai cosiddetti «Nuclei antieroina» che giustificavano i delitti in nome di una «Giustizia proletaria» per sradicare il traffico di eroina nei quartieri popolari.

La polizia non ha mai accertato comunque che le vittime fossero realmente trafficanti di stupefacenti e, per quanto riguarda Donati, è certo che egli fu ucciso per errore, in quanto gli assassini puntavano ad eliminare, secondo l'accusa, Maurizio Di Gregorio e Cinzia Costantini, due componenti del gruppo eversivo non più graditi.

Inoltre, all'organizzazione sono attribuite tre rapine per autofinanziamento in uffici postali ed una in un ristorante di Grottaferrata. Sei invece gli attentati dinamitardi.

L'istruttoria contro «Guerriglia comunista», una sigla apparsa ancora recentemente in calce ad alcuni volantini fatti trovare a Genova e nel nord Italia, si è avvalsa delle dichiarazioni di un «pentito», l'ergastolano Francesco Solimeno che sarebbe stato fatto evadere dall'ospedale «San Filippo Neri» nell'agosto del 1978 proprio da componenti del gruppo estremista.

TRIBUNALE DI VELLETRI

FALLIMENTO SOCIETÀ IMMOBILIARE COLAIORI A R.L. vende asta dell'11-3-1982 in Colleferro — Complesso immobiliare — Località Valle del Tifo (chiamato anche Colle Fiorito) composto di n. 17 palazzine per n. 117 appartamenti, nell'attuale situazione di fatto e di diritto, in diverse fasi di costruzione su ha 21.32.09 di terreno acquistati dalla società fallita con atti notaio Vigna Taglianti in data 3-7-74 e 22-7-74, riportati nella partita catastale 1758 come specificato nel certificato del 3-12-1981 n. 62560.

Prezzo base L. 7.438.232.000.

Offerte in aumento non inferiori a L. 300.000.000.

Entro le ore 13 del 10 marzo 1982 occorre versare 40% del prezzo base a titolo di cauzione e spese. Per maggiori chiarimenti e visione perizie tecniche ed ordinanza d'asta rivolgersi: Sezione Fallimentare Tribunale di Velletri, oppure Curatore Dr. Sergio Gaibisso - Via Lata n. 38 Velletri - Tel. 9632880.

IL CURATORE
(Dr. Sergio Gaibisso)

In questi giorni

TAPPETI ORIENTALI
IN OFFERTA SPECIALE A PREZZI RIDOTTISSIMI

SALDI

E SCAMPOLI
di tende, cretonnes, damaschi, velluti, tele...

UNO STOCK ECCEZIONALE DI
TAPPETI in LANA nazionali ed esteri
a dis. persiani - moderni - in tinta unita

NUOVA CASA dell'ARREDAMENTO
LARGO ARGENTINA, 8 - Tel. 65.68.151/450/453

CAMBIO ABITAZIONE

Causa trasferimento da Milano a Roma esamino possibilità permuta appartamento 4 letti, sala e servizi. Milano zona Stazione - Roma zone collegate Metrò.

Telefonare (06) 77.07.222 - Ore ufficio

REPLICA DEL PCI SULLA SCUOLA DI MARINO

«Al Centro alberghiero non ci furono sperperi»

Ancora polemiche tra il presidente della giunta regionale, il socialista Giulio Santarelli, ed alcuni dipendenti dell'ente regionale sul tema dell'organizzazione del lavoro. Stavolta a contestare il vertice della giunta è la sezione del PCI dei lavoratori della Regione.

Recentemente Santarelli aveva parlato del «caso» avvenuto al centro di formazione professionale alberghiera di Marino sostenendo che la precedente responsabile, la comunista Paola Bottaro, si era resa colpevole di sperpero del denaro pubblico. Giulio Santarelli aveva anche ricordato che la direttrice della scuola aveva «prestato» gli allievi a un hotel privato. Considerati questi precedenti, secondo il presidente, era stato giusto sostituire la direttrice con un altro funzionario, il dottor Schina. I comunisti della Regione Lazio sostengono un'altra versione dei fatti.

Per quanto riguarda gli sperperi, i dipendenti comunisti parlano di «una cena costata 3 milioni per cento persone (e non 10 come aveva sostenuto il presidente della giunta»). Inoltre, sostengono ancora i dipendenti del PCI «si trattava di una normale esercitazione di fine d'anno». E poi aggiungono: «Santarelli motiva la sostituzione della Bottaro anche riferendosi all'inchiesta sull'Ergife hotel. Ciò stupisce perché il presidente sa bene che alcuni allievi furono inviati a servire una cena a un convegno DC, presso l'hotel, dal centro di Marino e soprattutto da quello di Castelfusano». «Sulla questione fu aperta un'inchiesta», prosegue la «memoria» del PCI, «su proposta dell'assessore Cancrini, e gli atti furono inviati alla Magistratura e alla procura della Repubblica. Dall'inchiesta la giunta ricavò però la decisione di assumere provvedimenti amministrativi solo nei confronti dei funzionari del centro di Castelfusano, riconoscendo sostanzialmente corretto il comportamento e la buonafede della Bottaro. Oggi, a completo stravolgimento dei fatti di allora, si reintegrano i funzionari di Castelfusano e si destituisce la Bottaro».

Sul sostituto, il socialista Schina, i comunisti sostengono: «Non è vero che un funzionario di quinto livello possa dirigere un centro professionale come quello di Marino. E' vero che non è necessario un funzionario di ottavo livello (come la Bottaro) ma è altrettanto vero che è quanto meno necessario il settimo livello. Il neonominato Schina è addirittura funzionario di quinto livello».

Ferrara: «Un errore le Giunte bilanciate»

«La fase politica determinata dalla scelta delle cosiddette Giunte bilanciate, sta producendo a nostro avviso elementi negativi: l'aver consentito il reingresso della DC nell'area del Governo regionale provoca battute d'arresto ed evidenti involuzioni ed arretramenti nel processo di rinnovamento in campi essenziali nella vita di Roma e della Regione».

Questo il passo essenziale dell'intervento pronunciato ieri alla conferenza del PCI provinciale di Roma dal segretario regionale dello stesso partito, Maurizio Ferrara. Dopo aver tacciato di «inerzia» l'attuale maggioranza regionale in materia di difesa dell'occupazione, di politica urbanistica e della casa, di sanità e servizi sociali e di programmazione in genere, Ferrara ha affermato che «in queste condizioni ci appare francamente contraddittoria la scelta del PRI di entrare nell'esecutivo regionale».

Il segretario regionale del PCI ha sottolineato che «desta preoccupazione il fatto che la scelta del PRI avvenga solo e soltanto alla Regione.

IN ECCESSO I CALCOLI DEL COMUNE: IN REALTA' NON SI SUPERANO I QUATTRO METRI QUADRATI PER ABITANTE

Perfino piazza della Balduina risulta «verde» in un censimento che prende in esame 560 aree

E' ridotto a una discarica spontanea di rifiuti quello che dovrebbe essere il nucleo del parco dell'Appia Antica

Il censimento del verde pubblico romano presentato nei giorni scorsi dall'assessore Angrisani contiene alcune novità rispetto ai censimenti degli anni e decenni passati. Viene dato un quadro analitico delle aree, circoscrizione per circoscrizione, vengono finalmente esclusi dagli elenchi i cimiteri, i vivai, le alberature stradali eccetera, che nulla hanno a che fare col verde pubblico, e si tenta una distinzione tra verde di quartiere e verde a scala urbana. E tuttavia va ancora e sempre criticata la mancanza di un adeguato criterio selettivo nella valutazione della qualità delle 560 e passa aree censite, per cui le medie dichiarate di verde a disposizione dei romani (9 metri quadrati per abitante come media complessiva, 4 metri quadrati per abitante di verde di quartiere) appaiono ancora una volta assai superiori alla realtà, e quindi vanno drasticamente ridimensionate.

E infatti, dai 2.760 ettari accertati del censimento vanno depennati i 150 e più di aree archeologiche, che sono un'altra cosa dal verde pubblico. E se è stato correttamente escluso il verde stradale in senso stretto, non si sa perché venga ancora elencato quello che viene chiamato «verde di sosta» (oltre 200 ettari) che consiste per lo più in minime superfici, piazze e slarghi e spiazzi e ritagli e brandelli di terra bruciata con qualche albero e panchina, senza alcuna funzione di verde pubblico: che senso ha vedere ancora elencate, per fare solo qualche esempio della zona centrale, la rampa che sale al Pincio, piazza Cavour, piazza della Balduina (!), piazza Verbano, piazzale Ostiense e via dicendo? E dei 470 ettari di «verde attrezzato di quartiere» quanti andrebbero esclusi dal calcolo, in quanto squallidi e inefficienti recinti dove l'«attrezzatura» consiste solo in panchine, altalene, scivolo, campo di bocce, da far scappare più che attirare anziani e bambini?

Molto ci sarebbe da dire anche sui «parchi». Dovrebbero essere escluse le scarpate, le pendici scoscese (per esempio, Monte Mario); dovrebbe essere escluso il pezzo forte, i mille ettari di Castelfusano, parco non urbano ma suburbano (per il quale solo adesso Comune e Regione stanno pensando a un piano di salvaguardia); dovrebbe essere escluso tutto il verde periferico ancora privo di qualsiasi sistemazione. Se poi si volesse riflettere sull'effettiva qualità del verde esistente, sulla sua capacità di soddisfare davvero le più varie esigenze di tempo libero, riposo e ricreazione per la gente di ogni età, allora la dotazione esistente scenderebbe ancora: e ci renderemmo conto che, tutto sommato, il vero verde a disposizione non supera, nonostante gli innegabili incrementi degli ultimi anni, i 4 metri quadrati per abitante come media generale. (E quanto al verde di quartiere, in alcuni quartieri periferici ci si avvicina pur sempre allo zero via zero).

Sono anni, anzi decenni che sul verde romano si fanno i calcoli più strani. I momenti di maggiore ilarità ci sono stati offerti al tempo dell'assessore Sapio, che scambiava i sogni con la realtà e dava veramente i numeri del lotto. Già nel '68 prevedeva che nel '71 il verde pubblico sarebbe stato di 3.000 ettari (più di quello dichiarato oggi, undici anni dopo); e nel '74 assicurava che nel '78 sarebbe arrivato addirittura a ettari 5.500 (il doppio dei presunti attuali), per poi favoleggiare su un radioso futuro, quando, a piano regolatore attuato, si sarebbero raggiunti i 13.000 e passa ettari, per una media addirittura di 50 metri quadrati per abitante. Fantasie, di volta in volta puntualmente controbattute e smentite da chi aveva un minimo di conoscenza della situazione (e basterà ricordare gli incontri-dibattito di «Italia Nostra» nelle circoscrizioni periferiche, 1971-72 e, successivi interventi, le verifiche della «consulta unitaria» nel '74, le analisi della rivista «Urbanistica», eccetera), per cui risultava che la media a Roma non superava i 2-3 metri quadrati per abitante, per precipitare, come scriveva Giuliano Prasca, alle dimensioni di una foglia d'insalata o di prezzemolo nella sterminata periferia.

Qualcosa, certo, è cambiato negli ultimi anni. Oltre all'acquisizione di alcune ville storiche (ma nulla si è fatto per adeguarle, nel rispetto ambientale, alle esigenze pubbliche) e di alcune aree previste dal piano regolatore (come i 300 ettari lentamente acquisiti in seguito alla delibera del '72), gli incrementi più consistenti riguardano, da sei-sette anni, la periferia sud-orientale e in particolare il verde annesso ai quartieri di edilizia pubblica e convenzionata, tra Prenestina, Casilina, Tuscolana e Appia Nuova. Sono spazi finalmente strappati al dilagare edilizio della speculazione e dell'abusivismo (che si è mangiato verde per migliaia di ettari) che il censimento del Servizio giardini elenca senza la dovuta evidenza: il problema è ora la sua sistemazione naturale e paesistica in base a quella che si chiama arte dei giardini ovvero architettura del paesaggio, e conseguente manutenzione e gestione. E qui siamo alle solite; impreparazione tecnico-culturale degli uffici al compito, e cronica mancanza di fondi e di personale.

L'organico dei giardinieri comunale è ancora e sempre di un migliaio di unità, un terzo circa di quello che sarebbe necessario, e tale è da decenni, addirittura fermo agli anni Trenta quando la popolazione era un terzo dell'attuale e il verde a disposizione, reale e immaginario, sei-sette volte meno dell'attuale. Quanto ai fondi, le informazioni sono incerte: l'assessore precedente parlava di un impegno di 36 miliardi per l'80-81, l'assessore attuale parla di 150 miliardi per tre anni, che consentirebbero di completare l'acquisizione a breve termine di un altro migliaio di ettari, soprattutto di quartiere. Sarebbe dunque necessaria, in proposito, una buona volta un'informazione esauriente, dettagliata, precisa, analitica. (Che fine ha fatto, tra l'altro, il «piano Nicolini» del '77?). L'importante è rendersi conto della situazione reale: non farsi cioè illusioni, e riconoscere che Roma continua ad essere alla coda della graduatoria europea, con una media dieci, trenta, cinquanta volte inferiore alle altre capitali e grandi città.

Ci saranno, nei prossimi incrementi, il Pineto, l'Inviolatella, la Valle dei Casali, l'Aurelia Antica, il litorale, l'Appia Antica? Quanto a questa, per iniziativa del ministero dei Beni culturali e della soprintendenza archeologica, si stanno piantando migliaia di pini e cipressi ai suoi lati, nella stretta striscia compresa tra gli antichi marciapiedi e le macerie che la separano dalla campagna. Meglio che niente. Ma chi ha detto che l'Appia Antica deve diventare un viale alberato, quando è destinato a parco tutto quanto il suo territorio, campagna e orizzonti compresi? Ecco una questione su cui bisognava interpellare gli esperti.

Antonio Cederna

Primaria Società Industriale a livello europeo con sede generale Nord Italia - nel quadro potenziamento propria organizzazione stabilimento in APRILIA (LT)

RICERCA:

Segretaria d'azienda - alle dipendenze del Direttore Generale
altissimo livello
età minima 28/30 anni
patente auto
disposta saltuariamente a viaggiare
perfetta conoscenza lingua inglese
«gradito l'arabo e conoscenza Export» anche se non indispensabile

OFFRE:

inquadramento categoria Industria Metalmeccanica
inserimento azienda dinamica in fase di espansione
sede in Aprilia
remunerazione in base alle reali effettive capacità

Il personale è a conoscenza della ricerca

Scrivere dettagliato curriculum vitae a:
CORRIERE 246 RD - 00186 ROMA

IMPORTANTE INDUSTRIA DI CONFEZIONI
ricerca

CAPO UFFICIO CONTABILITA'

al quale affidare, alle dirette dipendenze della Direzione Amministrativa, la gestione sia della Contabilità Generale che di quella Clienti e Fornitori, delle problematiche fiscali e della redazione di situazioni contabili e bilanci.

Si richiede:

- diploma di ragioneria o titolo equivalente;
- età 30/35 anni;
- esperienza pluriennale maturata presso aziende modernamente organizzate che utilizzano sistemi EDP;
- costituisce titolo preferenziale la conoscenza della normativa relativa alla contabilità paghe e contributi.

Si offre:

- inserimento in ambiente giovane e dinamico;
- trattamento economico commisurato alle reali esperienze e capacità.

La sede di lavoro è un capoluogo a 40 km. da Milano servito da autostrade.

CORRIERE 153-FF - 20100 MILANO